

L’illusione dell’arma segreta: perché nella cattura di Maduro la vera forza non è stata la tecnologia, ma il collasso della mente umana sotto stress

Pubblicato il 29/01/2026

Nei giorni immediatamente successivi alla cattura di Nicolás Maduro, mentre l’attenzione mediatica era comprensibilmente concentrata sulle conseguenze politiche e strategiche dell’operazione, un dettaglio ha iniziato a emergere con una certa insistenza nei racconti di testimoni, nei commenti a caldo e, soprattutto, nei circuiti social: la sensazione diffusa che durante le fasi iniziali dell’azione fosse stato impiegato qualcosa di **“diverso”**.

Non un’arma tradizionale, non un colpo chiaramente identificabile, non un’esplosione riconducibile a una procedura standard, ma un evento percepito come anomalo, destabilizzante, difficile da spiegare anche per chi lo aveva vissuto in prima persona.

È in questo spazio grigio che ha preso forma la narrativa dell'"arma sonica", o più in generale di un sistema non convenzionale — acustico, elettrico, a microonde — capace di alterare il comportamento delle forze di sicurezza venezuelane senza ricorrere alla forza letale. Una narrativa che, come spesso accade, si è diffusa rapidamente, alimentata da testimonianze frammentarie, immagini decontestualizzate e da quella fascinazione quasi atavica che accompagna l'idea dell'arma segreta, invisibile, incomprensibile.

In questo contesto, l'articolo pubblicato da *The War Zone*, firmato da Tyler Rogoway, rappresenta uno dei pochi tentativi seri di riportare la discussione su un piano analitico. Rogoway non liquida la questione come folklore, ma affronta il tema con metodo: prende le ipotesi circolate, le confronta con ciò che è noto in termini di tecnologia e dottrina, e ne valuta la reale plausibilità operativa.

Ed è proprio da lì che vale la pena partire.

Perché la domanda — *è possibile che sia stato usato un sistema non convenzionale?* — non è affatto sbagliata.

Ciò che appare fuorviante è **il piano sul quale si sta cercando la risposta**.

Il problema dell'analisi tecnologica: quando il mezzo oscura l'effetto

La maggior parte delle analisi emerse finora segue uno schema ricorrente: se qualcosa di strano è accaduto, allora deve esistere un sistema tecnologico altrettanto straordinario che lo spieghi. Da qui la rincorsa a elenchi di armi **"possibili"**, a confronti tra tecnologie esotiche, a ipotesi su dispositivi segreti in dotazione alle forze speciali statunitensi.

Il limite di questo approccio non è l'esercizio teorico in sé, ma l'attribuzione implicita a tali sistemi di un ruolo centrale e risolutivo nell'operazione. È qui che, guardando ai vincoli fisici, logistici e operativi reali, la narrazione inizia a perdere consistenza.

Prendiamo, ad esempio, le cosiddette armi acustiche, spesso riassunte sotto l'etichetta generica di "armi soniche". Il riferimento implicito è a sistemi direzionali ad alta intensità sonora come il **LRAD (Long Range Acoustic Device)**, utilizzati da anni in ambito marittimo o per il controllo della folla: dispositivi noti, documentati e tutt'altro che fantascientifici, su cui esiste una

letteratura ampia e facilmente consultabile.

Il punto, però, è un altro. Questi apparati sono concepiti per operare in spazi relativamente aperti, con geometrie prevedibili e una chiara separazione tra chi emette il segnale e chi lo riceve. Trasportare questo concetto all'interno di un ambiente urbano complesso, fatto di superfici riflettenti, corridoi, volumi chiusi e presenze amiche immediatamente a ridosso del bersaglio, significa introdurre una quantità di variabili difficilmente controllabili. Non a caso, tali sistemi non hanno mai trovato un posto stabile nelle **TTP (Tecnical tactical Procedures)** delle operazioni di irruzione o cattura di obiettivi ad alto valore.

Un discorso analogo vale per i sistemi a microonde, in particolare quelli noti come **Active Denial System (ADS)**, sviluppati come capacità di *intermediate force*. Anche in questo caso non parliamo di fantascienza, ma di tecnologie reali, studiate e testate, pensate per creare una sensazione immediata di dolore superficiale e indurre l'allontanamento. Chi volesse approfondire troverà documentazione ufficiale, studi accademici e analisi critiche sul loro sviluppo e sulle loro limitazioni.

Tuttavia, anche qui la logica d'impiego resta chiaramente perimetrale e difensiva. Linea di vista, controllo delle distanze, piattaforme relativamente stabili: tutti elementi che mal si sposano con la dinamica di un'**operazione SOF urbana**, caratterizzata da rapidità, fluidità e sovrapposizione degli spazi.

A queste considerazioni si aggiunge un aspetto spesso trascurato nel dibattito pubblico: la gestione complessiva del sistema. Un'arma non è mai solo l'effettore finale, ma l'insieme di alimentazione, controllo, sicurezza, integrazione con i team di manovra ed eventuale recupero. Ogni elemento aggiunge peso, firma logistica e complessità. Attribuire a uno di questi sistemi il ruolo di "arma decisiva" significa immaginare un'operazione che accetta un aumento significativo dell'incertezza proprio nel momento in cui dovrebbe ridurla al minimo.

Fin qui, l'analisi di Rogoway è corretta.

Non perché questi sistemi non esistano, né perché sia impossibile che uno di essi sia stato impiegato in qualche forma, ma perché **non possono spiegare l'operazione nel modo in cui vengono comunemente presentati**.

Ed è qui che vale la pena fermarsi un istante. Non per chiudere il discorso, ma per spostarlo.

Forse il problema non è chiedersi *se* un’arma di questo tipo sia stata usata, bensì **come** e **con quale scopo**.

Forse l’errore non sta nell’ipotesi dell’impiego di un sistema non convenzionale, ma nell’idea che tale sistema debba essere stato grande, potente, sofisticato e risolutivo.

Se invece lo scopo non fosse stato quello di neutralizzare fisicamente il bersaglio, ma di innescare un effetto psicologico, allora anche l’idea di un sistema meno efficace sul piano fisico, ma più trasportabile e più ambiguo nei suoi effetti, smette di apparire assurda e diventa — almeno sul piano teorico — degna di essere analizzata.

Ed è da qui che l’attenzione deve spostarsi definitivamente **dalla tecnologia all’uomo**.

Quando la tecnologia smette di essere il centro e diventa solo l’innesco

A questo punto dell’analisi è necessario compiere un cambio di piano. Non un passo indietro, ma un passo di lato. Continuare a interrogarsi sulla potenza di un ipotetico sistema significa restare intrappolati in una logica che attribuisce alla tecnologia il merito del successo operativo.

Le Forze Speciali, storicamente, non vincono perché dispongono dell’arma più strana o più sofisticata, ma perché sanno creare **finestre temporali di superiorità cognitiva**. Finestre brevi, spesso di pochi secondi, in cui l’avversario smette di capire cosa stia accadendo mentre chi entra ha già deciso cosa fare.

Osservata da questa prospettiva, la sequenza di eventi di un’operazione come quella che ha portato alla cattura di Maduro assume un significato diverso. La domanda non è più *quale arma ha colpito*, ma *che cosa è successo nella mente di chi si è trovato improvvisamente al centro dell’azione*.

Immaginiamo una giornata qualunque, una routine di sicurezza che si ripete da settimane o mesi. Turni, procedure, segnali noti. Poi, senza preavviso, il contesto cambia brutalmente: elicotteri in avvicinamento, esplosioni lontane e poi più vicine, rumore, pressione, adrenalina che sale in modo incontrollato. Il corpo entra in uno stato di allerta estrema, ma la mente cerca ancora appigli cognitivi familiari, schemi già conosciuti a cui aggrapparsi.

È in questo momento che basta pochissimo per spostare l’equilibrio.

Se, mentre il sistema nervoso è già saturo, alcuni, non tutti, iniziano a reagire in modo anomalo, l'effetto non è più individuale. Qualcuno urla, qualcuno cade, qualcuno si porta le mani alle orecchie o parla di una sensazione di bruciore improvvisa. Non importa se l'origine sia stata un impulso acustico, un'esposizione localizzata a microonde o un'altra causa ancora. Ciò che conta è che **l'evento non sia immediatamente spiegabile**.

Ed è qui che entra in gioco il vero moltiplicatore di forza: il panico.

Il panico non è paura. La paura è una risposta emotiva nota, spesso addestrata, che può essere gestita. Il panico nasce quando la mente non riesce più a costruire una relazione chiara tra causa ed effetto. Quando qualcosa colpisce alcuni, ma non altri. Quando non è possibile individuare una direzione, un'origine, un responsabile. Quando il pensiero dominante diventa: *"se è successo a loro, può succedere anche a me — e non so come evitarlo"*.

In quel momento, il danno principale non è fisico, ma organizzativo. La catena di comando si incrina, le comunicazioni diventano confuse, le decisioni diventano reattive invece che deliberate. Il C2 (Comando e Controllo) non collassa perché qualcuno viene neutralizzato, ma perché **nessuno riesce più a costruire una rappresentazione coerente della situazione**.

È un meccanismo che chi lavora nella formazione operativa conosce bene. Il panico è uno dei pochi fenomeni capaci di colpire simultaneamente individui addestrati e non, veterani e reclute, perché bypassa l'addestramento e va a colpire la parte più antica del cervello: quella che reagisce all'incertezza assoluta.

È qui che torna utile riconsiderare, in modo completamente diverso, l'ipotesi dell'impiego di sistemi come il LRAD o l'Active Denial System.

Non come armi principali, ne come strumenti di incapacitation fisica, ma come **inneschi**.

Se l'obiettivo non è neutralizzare tutti, ma generare reazioni visibili e anomale in una parte del dispositivo di sicurezza; se lo scopo non è creare danni, ma introdurre ambiguità; se l'effetto desiderato non è la paralisi fisica, ma la perdita di comprensione di ciò che sta accadendo, allora anche sistemi meno potenti, meno estesi, meno "impressionanti" diventano teoricamente sufficienti.

In questo quadro, l'idea di un apparato più piccolo, più trasportabile, impiegato per un tempo limitato e poi rimosso smette di apparire come fantascienza e diventa un'ipotesi coerente sul

piano concettuale. Non perché sappiamo che sia accaduto, ma perché sappiamo che **funzionerebbe** sul piano psicologico.

Una volta innescato il panico, la tecnologia diventa secondaria. Il lavoro lo fanno gli uomini, o meglio, le loro reazioni. La confusione, il rumore, le urla, l'incertezza. È lì che si crea lo spazio operativo che consente a un team addestrato, coordinato e determinato di entrare, prendere il controllo e chiudere l'operazione prima che l'avversario riesca anche solo a capire cosa sia successo.

Quando il mito dell'arma svanisce e resta la realtà dell'uomo

Alla fine di questo percorso, dopo aver attraversato ipotesi tecnologiche, limiti fisici, narrazioni mediatiche e suggestioni affascinanti, una cosa dovrebbe essere ormai chiara: continuare a discutere della cattura di Maduro come se fosse stata il risultato di un'"arma sonica" o di un dispositivo non convenzionale straordinariamente efficace significa guardare l'evento dalla prospettiva sbagliata.

Non perché tali sistemi non esistano.

Non perché sia impossibile che strumenti come il **LRAD o l'Active Denial System** abbiano avuto, in qualche forma, un ruolo marginale, ma perché attribuire loro il successo dell'operazione equivale a confondere il mezzo con l'effetto, e soprattutto a sottovalutare ciò che, in operazioni di questo tipo, fa davvero la differenza.

Le Forze Speciali non vincono grazie a un'arma segreta. Vincono perché comprendono, meglio di chiunque altro, **come funziona l'essere umano sotto stress estremo**. Sanno che il corpo può resistere più a lungo della mente. Sanno che la paura è gestibile, ma che l'incertezza no. Sanno che non serve neutralizzare tutti, ma solo **rompere il sistema che tiene insieme il gruppo**: fiducia, comprensione, controllo.

Il panico non nasce dal dolore in sé, ma dall'impossibilità di attribuirgli un significato. Nasce quando qualcosa accade e non può essere spiegato. Quando colpisce alcuni e non altri. Quando non c'è una direzione da indicare, un nemico da inquadrare, una procedura da applicare. In quel momento, anche il soldato addestrato torna a essere un uomo che cerca disperatamente di capire cosa stia succedendo e spesso non ci riesce.

Se un giorno scoprissimo che, durante quell'operazione, è stato utilizzato un sistema acustico o a microonde in modo limitato, localizzato, quasi invisibile, non dovrebbe sorprenderci. Non perché avremmo trovato l'"arma miracolosa", ma perché avremmo individuato una delle tante scintille possibili, non l'incendio. L'incendio, quello vero, sarebbe stato già pronto nella mente di chi si è trovato improvvisamente senza punti di riferimento.

Ed è per questo che il dibattito sulle armi soniche continuerà a tornare, a ogni operazione speciale che presenta elementi di ambiguità. Perché è più rassicurante credere a una tecnologia incomprensibile che accettare una verità molto più scomoda: **il fattore decisivo non è quasi mai ciò che si vede, ma ciò che si rompe dentro**.

Chi lavora da anni nella formazione operativa, nella sicurezza e nella preparazione a contesti ad alto rischio lo sa bene. Non perché lo abbia letto in un manuale, ma perché lo ha visto accadere, ripetersi, consolidarsi come schema. È lo stesso motivo per cui, in ogni corso serio, prima ancora di parlare di equipaggiamenti o procedure, si parla di percezione, stress, panico e decision-making. Perché è lì che si vince o si perde, molto prima del primo contatto fisico.

La prossima volta che sentiremo parlare di **"armi soniche"**, di sistemi misteriosi o di tecnologie non convenzionali, forse varrà la pena fermarsi un istante e porsi una domanda diversa: non *che cosa* è stato usato, ma *che cosa* è successo nella mente di chi si trovava dall'altra parte.

È in quello spazio invisibile, tra rumore e silenzio, tra ordine e caos, che si decidono davvero le operazioni speciali.

Tutto il resto è solo il racconto che viene dopo.

Apparato fonti – LINK DIRETTI

Analisi di riferimento

The War Zone – Tyler Rogoway
Did A Mysterious Sonic Weapon Really Aid Delta Force In Capturing Maduro?
https://www.twz.com/news-features/did-a-mysterious-sonic-weapon-really-aid-delta-force-in-capturing-maduro

Sistemi acustici direzionali (armi "soniche")

LRAD – Long Range Acoustic Device (overview tecnico)

https://en.wikipedia.org/wiki/Long-range_acoustic_device

Analisi critica su impatti e limiti operativi (acoustic weapons)

https://phr.org/our-work/resources/health-impacts-of-crowd-control-weapons-acoustic-weapons/

Sistemi a microonde / Active Denial System

Active Denial System – Overview (DoD / Wikipedia)

https://en.wikipedia.org/wiki/Active_Denial_System

Joint Intermediate Force Capabilities Office (JIFCO) – ADS factsheet

https://jifco.defense.gov/Press-Room/Fact-Sheets/Article-View-Fact-sheets/Article/577989/active-denial-technology/

Panico, stress e decision-making sotto minaccia

Decision-making under stress (military & law enforcement context)

https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC6138144/

Cognitive overload and situational awareness collapse

https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0169814118301906

Disinformazione e narrativa post-evento

WIRED – Disinformation after Maduro’s capture

https://www.wired.com/story/disinformation-floods-social-media-after-nicolas-maduros-capture/